

RILEGGENDO RODARI

Mirella Grieco, Lucilla Musatti

Sulla grammatica della fantasia

Rileggere la *Grammatica della fantasia*¹ di Gianni Rodari dopo circa quaranta anni è stato interessante, stimolante, perfino divertente, anche se di un divertimento dal sapore un po' amaro. Tornare a vedere dopo tanti anni i "ferri del mestiere" (così li ha chiamati Rodari) di questo intellettuale che ha molto interagito con la scuola, ci dice ancora molte cose. Vorrei partire intanto dal titolo: la grammatica della fantasia fa pensare ad un ossimoro. La fantasia, così come quasi sempre viene concepita nella scuola di oggi e non solo, è a-normatività, libertà, spontaneità. Parlare invece di "grammatica" mette le cose su un altro binario: grammatica è regole, meccanismi che possiamo ricercare, riprodurre. L'accostamento di questi due termini non è affatto scontato e apre scenari che esigono attenzione e cura nell'interpretazione: penso ad alcune letture un po' frettolose dell'opera di Rodari riproposte in questo periodo in cui sembra che la salvezza della scuola sia in una ritrovata severità, rigore, scientificità versus fantasia, creatività appunto.

Ma vediamo da vicino.

Scrive Rodari (pag.7): "... una parola, gettata nella mente a caso, produce onde di superficie e di profondità, provoca una serie infinita di reazioni a catena, coinvolgendo nella sua caduta suoni e immagini e ricordi, significati e sogni, in un movimento che interessa l'esperienza e la memoria, la fantasia e l'inconscio e che è complicato dal fatto che la stessa mente non assiste passiva alla rappresentazione, ma vi interviene continuamente, per accettare e respingere, collegare e censurare, costruire e distruggere".

Siamo già nel cuore del discorso rodariano. Leggiamo a pagina 168: "Dobbiamo a Hegel l'impianto definitivo della distinzione tra immaginazione e fantasia. Entrambe sono, per lui, determinazioni dell'intelligenza". E poco più avanti: "La mente è una sola. La sua creatività va coltivata in tutte le direzioni... Il libero uso di tutte le possibilità della lingua non rappresenta che una delle direzioni in cui egli (il bambino) può espandersi: Ma *tout se tient*, come dicono i francesi. L'immaginazione del bambino, stimolata a inventare parole, applicherà i suoi strumenti su tutti i tratti dell'esperienza che sfideranno il suo intervento creativo". (pag.170)

Coltivare la creatività della mente: da qui parte la *Grammatica della fantasia. Introduzione all'arte di inventare storie*, tracciando un percorso sapiente dell'uso del linguaggio e delle sue potenzialità. Scrive Rodari: "Una storia può nascere solo da un "binomio fantastico"(pag.17). Ma cosa è esattamente un binomio fantastico? "Nel binomio fantastico le parole non sono prese nel loro significato quotidiano, ma liberate dalle catene verbali di cui fanno parte quotidianamente. Esse sono estraniare, spaesate, gettate l'una contro l'altra in un cielo mai visto prima. Allora si trovano nelle condizioni migliori per generare una storia" (pag.19)

Jakobson, i formalisti russi, Martinet e la doppia articolazione del linguaggio... sono lo sfondo teorico, la grammatica del binomio fantastico. "Tecnicamente il gioco delle associazioni si svolge su quella che i linguisti chiamano asse della selezione (Jakobson)... Nel lavoro del poeta, dice Jakobson, l'asse della selezione si proietta sull'asse della combinazione... quando il bambino inventa una storia, succede la stessa cosa. Si tratta di un'operazione creativa che ha anche un aspetto estetico: qui ci interessa in relazione alla creatività, non all'arte". (pag.14)

Il testo di Rodari si snoda lungo un percorso che ci fa incontrare, oltre i teorici già nominati, De Saussure, i surrealisti, la semiotica, Eco, le funzioni di Propp, smontando e rimontando giochi linguistici, indovinelli, non-sense, storie. E attraverso questo lavoro del montare, smontare, rimontare ci mostra come sia possibile educare alla/la creatività del bambino.

Prendiamo uno degli esercizi proposti da Rodari: la costruzione di un indovinello. Si chiede l'autore: "La costruzione di un indovinello è un esercizio di logica o di immaginazione?" E passa ad analizzare un indovinello: Scende ridendo e sale piangendo. Risposta: la secchia. "Alla base della definizione ermetica c'è un processo di straniamento dell'oggetto... nella descrizione si insinua un lavoro di associazione... che si esercita... su una delle sue caratteristiche, quella sonora... La secchia cigola. Il rumore del cigolio è diverso quando la secchia scende da quando sale... La chiave della nuova definizione sta nella metafora che suggerisce il verbo piangere. Quando risale, la secchia dondola, l'acqua sgocciola... la secchia piange. Risale piangendo. Ed è da questa metafora che nasce, per opposizione, la prima: scende ridendo". (pag.46)

Straniamento, associazione, metafora, tre complesse operazioni che hanno a che vedere con la struttura profonda della lingua e non solo (Ci ricordiamo la domanda da cui è partito Rodari: la costruzione di un indovinello è un esercizio di logica o di immaginazione?). Struttura profonda che l'adulto, l'insegnante deve conoscere e in un qualche modo dominare senza con ciò costringere il cammino del bambino. "Per un bambino il mondo è pieno di oggetti misteriosi, di avvenimenti incomprensibili... La conoscenza avviene, spesso, in forma di sorpresa...".(pag. 48)

C'è una bella pagina nel testo sulla figura di maestro-animatore. Con un richiamo all'esperienza del Movimento di Cooperazione Educativa, Rodari scrive:"Il maestro si trasforma in un animatore. In un promotore di creatività. Non è più colui che trasmette un sapere bell'e confezionato... E' un adulto che sta con i ragazzi per esprimere il meglio di se stesso, per sviluppare anche in se stesso gli abiti della creazione, dell'immaginazione, dell'impegno costruttivo in una serie di attività che vanno ormai considerate alla pari... In una scuola del genere il ragazzo non sta più come un consumatore di cultura e valori, ma come produttore di valori e di cultura". (pag.174)

Utopie obsolete? Fraintendimenti ingenui sull'educazione e/o sul mestiere di insegnare? Non credo. Rileggere con intelligenza questo piccolo testo del 1973, meditare le parole, le proposte sapienti di Rodari è un' ancora valida, feconda nella palude cieca della scuola italiana di oggi.

(Mirella Grieco)

Mi sono riaccostata alla *Grammatica della fantasia* consapevole che questo libro ha costituito una delle pietre miliari della mia formazione didattica e linguistica, e convinta perciò che vi avrei ritrovato idee, presupposti, linee guida e, perché no, certezze relative alla mia pratica di insegnamento. Forse era scontato, ma vi ho trovato molto di più in termini di riferimenti culturali dimenticati, di solidità dell'impianto teorico rodariano, di spunti metodologici, di inesauribile capacità di andare sempre oltre nel gioco della parola. Ma soprattutto sono riuscita a leggervi cose che allora non avevo capito, pensieri che allora, all'inizio della mia esperienza professionale, erano acerbi e forse anche un po' dogmatici e che oggi assumevano tutt'altra forma e credibilità.

Tra questi c'era l'immagine del bambino: quello che Rodari descriveva era un bambino intuitivo, sempre pronto al pensiero divergente appena gliene si fornisce l'occasione, capace di modellare e rimodellare la realtà, capace di rompere continuamente gli schemi dell'esperienza. Un bambino con una mente creativa, cioè "sempre al lavoro, sempre a far domande, a scoprire problemi dove gli altri trovano risposte soddisfacenti, a suo agio nelle situazioni fluide nelle quali gli altri fiutano solo pericoli, capace di giudizi autonomi e indipendenti..." (pag.273). Un bambino che oggi sono in grado di riconoscere di fronte a me e non solo nelle pagine di un libro, un bambino vero che assomiglia a molti dei miei alunni.

A questo punto, mi sono chiesta se quest'immagine di bambino fosse sempre riconoscibile e bastasse quindi consigliare ad ogni insegnante una lettura attenta del testo di Rodari o fosse invece necessario sperimentare a lungo una relazione didattica ed educativa per poterne afferrare i tratti

distintivi.

Se, da una parte, sembra infatti che tutto sia già pronto nel bambino, tanto da poter essere utilizzato fin dalla prima infanzia, sembra cioè che basti offrirgli stimoli originali perché egli esprima subito la sua fantasia; dall'altra, penso che questa sia un'interpretazione superficiale del pensiero rodariano che ha aperto, sì, la strada ad un uso diffuso delle sue proposte didattiche ma non ha colto la profondità delle sue intuizioni linguistiche e alla fine non ha intaccato in alcun modo gli assiomi della pedagogia tradizionale. Non c'è scuola in cui i bambini non abbiano imparato una poesia di Rodari, in cui non sia stato loro proposto di inventare una storia a partire da due o più parole, in cui non si sia giocato sugli errori grammaticali e sulle parole ambigue. Ma tutto ciò non ha necessariamente significato modificare nel profondo la relazione tra parola e fantasia, tra parola e identità, parola e relazione con l'altro, tutti teoremi fondamentali del pensiero rodariano.

Provo a fare qualche riflessione su alcune delle pratiche didattiche più diffuse.

- Conoscere le poesie di Rodari contenute ne *Il libro degli errori* e giocare sull'equivoco del "l'ago di Garda" o del "Ghiro d'Italia" è sicuramente molto divertente per i bambini e può aiutarli a correggere le loro difficoltà ortografiche, ma tutt'altra storia è saper ascoltare quegli errori che Rodari definisce "creazioni autonome di cui essi si servono per assimilare una realtà sconosciuta" (pag.35), dare loro dignità lessicale di parole vere e, di conseguenza, riconoscere al bambino la capacità autonoma di fare nuove e personali scoperte linguistiche. I miei alunni hanno coniato esempi suggestivi di un vocabolario tanto innovativo quanto aderente ad una realtà nota: in prima elementare A. è tornata piangendo dal bagno perché non riusciva a "scatenare" l'acqua del gabinetto; in seconda durante una passeggiata in campagna con la classe i bambini hanno arrancato su una "salita un po' ruvida" e sono stati costretti a prendere una "lungatoia" per evitare i cani da pastore in agguato; l'anno scorso è nato un litigio perché sembrava che qualcuno avesse fatto le "cornacchie" ad un altro (perfetta sintesi tra un brutto gesto e un uccello nero considerato un po' di malaugurio). Non ho mai pensato di correggere questi errori, anzi mi aspetto che possano aumentare, parallelamente al maggior controllo etimologico della lingua italiana che i bambini stanno via via conquistando.
- Trovare le soluzioni degli indovinelli è istruttivo perché mette in moto processi logici e linguistici, perché anch'essi "rappresentano (per i bambini) la forma concentrata, quasi emblematica della loro esperienza di conquista della realtà" (pag.47). Ma c'è anche qualcosa di più che può essere scovato in questa pratica, se considero che nessun processo logico è mai perfettamente lineare e nessun processo linguistico stimolato dalla ricerca di una parola può necessariamente seguire solo i dettami della fonologia o solo quelli della semantica, se infine accetto che possa entrarvi l'emozione. Allora, ecco che per risolvere un indovinello mi devo perdere e ritrovare (come Pollicino, afferma Rodari), devo "saper sfuggire alle false alternative" (pag.50) e devo "pensare che cosa l'altro sta pensando" (definizione data dalla mia alunna C. in prima elementare). Il percorso dunque è assai più complesso di una semplice deduzione, è una strada disseminata di indizi e di inganni, di attenzione al proprio ragionare e di ascolto del ragionamento altrui, di vecchi legami affettivi e di nuove relazioni.
- Inventare storie è un esercizio insostituibile di creatività, che può essere agevolato da molti stimoli e sostenuto da molte regole (una frase di incipit, un binomio fantastico, un titolo smontato e rimontato); si possono anche inventare storie sbagliate nelle quali personaggi, ruoli, contesti o finali vengono rovesciati, negati, sostituiti dai loro opposti. Ho visto fare questo gioco con bambini piccoli e ho percepito in loro una sorta di disorientamento, ho sperimentato più volte questa proposta con i miei alunni e ho capito che il bagaglio necessario per riuscire nell'impresa di sbagliare una storia era più grande di quanto potessi immaginare.

Se da un punto di vista linguistico la storia può essere scomposta e ricomposta solo con interventi sui nodi cruciali che la strutturano e la caratterizzano perché “l’alternativa o la parodia possono aver luogo soltanto in determinati punti e non in altri” (pag.55), da un punto di vista cognitivo, ed emotivo, per accettare di stravolgere una storia bisogna “essere preparati a un sano eccesso di aggressività, a salti smisurati nell’assurdo” (pag.55) che possono far sentire in pericolo il bambino in quanto fanno vacillare le sue certezze sull’ordine del mondo, dei propri pensieri e dei propri sentimenti.

Niente, quindi, è così ovvio nell’arte di giocare con le parole perché la fantasia ha bisogno di una sua grammatica, perché l’immaginazione ha una “irresistibile tendenza alla sintassi” (pag.63), perché se è vero che dobbiamo sollecitare i bambini ad abbandonare automatismo, conformismo e tradizionalismo linguistico, è altrettanto vero che dobbiamo aiutarli a consolidare le loro acquisizioni logiche e comunicative. Nessuna disobbedienza o trasgressione linguistica è possibile se non conosco la regola cui mi sto opponendo, nessuna innovazione dà piacere creativo se non quella che nasce dalla consapevolezza di ciò che sto abbandonando.

E’ così che la rilettura della *Grammatica della fantasia* ha rafforzato in me la convinzione, maturata nel corso della mia esperienza professionale, che il bambino vada sempre accompagnato dal maestro nel suo percorso creativo, con intelligenza, con cura degli aspetti emotivi, con complicità e, perché no, con un pizzico di astuzia.

Se, infatti, come dice Rodari, la fantasia gioca sempre tra reale e immaginario per impadronirsi della realtà e rimodellarla, se per fantasticare bisogna poter immaginare e immaginarsi, l’adulto ha un ruolo determinante accanto al bambino che cresce ed impara, soprattutto quando può aiutarlo a scoprire il nuovo, ad avventurarsi nell’ignoto, ad osare di più. Non solo con le parole.

(Lucilla Musatti)

Note

- 1) Gianni Rodari, *Grammatica della fantasia, Introduzione all’arte di inventare storie*, Torino, Einaudi, 1973

Mirella Grieco e Lucilla Musatti sono direttore e condirettore di “Cooperazione Educativa”.
